

LE NOSTRE PRIGIONI

Conosco persone che si sono esaurite prima di giungere alla piena maturità. Parlo di coloro che hanno cessato d'imparare o di evolversi perché hanno adottato gli atteggiamenti e le opinioni immutabili che troppo spesso si acquistano con il passar degli anni.

La maggior parte delle persone – infatti – a poco a poco tende a restringere la portata e la varietà della propria vita. Si affermano in un determinato settore di loro competenza e finiscono per rimanerne intrappolati. Niente più li sorprende. Perdono la capacità di meravigliarsi.

Ma se ci rendiamo conto di questi pericoli, si può fare qualcosa per evitarli. Basta dire no all'immobilismo, continuando lo sforzo di imparare dai nostri successi, dalle nostre sconfitte.

Le persone che si mantengono vitali non si rendono schiave di abitudini o atteggiamenti mentali. Se sono disposte a imparare. Troveranno ovunque le occasioni propizie. Imparare vuol dire accettare gli obblighi della vita; soffrendo, correndo rischi, amando, sperimentando. Sperimentando la convivenza con le cose che non si possono cambiare, evitando di commiserarsi. Accettando che la maggioranza delle persone non è con noi né contro di noi – ma pensa soprattutto a se stessa – ci consente di rispettare gli appuntamenti con noi stessi.

La conoscenza di sé – il vero principio di saggezza - è preclusa a molte persone perché, col passare degli anni, hanno più che mai la tendenza a ingannare se stesse. Eppure è sorprendentemente utile, imparare a non mentire, soprattutto a se stessi.

Una delle cose più preziose che ho imparato è che - in fondo - siamo gli unici responsabili di noi stessi. Non incolpiamo i genitori, gli insegnanti, il datore di lavoro, la società, il governo o altro se ci sentiamo prigionieri di qualcosa o di qualcuno. Siamo noi a diventare carcerieri di noi stessi, a costruirci le nostre prigioni. Ma se siamo stati capaci di costruirle possiamo anche essere capaci di abatterle.